



fondazione
Campana
dei Caduti

100

La Voce di Maria Dolens

Mensile della Fondazione Campana dei Caduti

Centenario della Campana

n.65
Anno VI
Dicembre 2025

Un anno speciale

L'anno che sta per concludersi rimarrà impresso in maniera indelebile nella memoria collettiva del Consiglio di Reggenza e dei collaboratori della Fondazione Campana dei Caduti. Dagli eventi che hanno avuto luogo al Colle di Miravalle durante il 2025 emerge infatti come *lesson learned* il condiviso convincimento di quanto importante sia, in un mondo in preda a drammatiche manifestazioni di violenza e ad estese sopraffazioni delle regole di civile convivenza imposte dall'arbitrio del più forte, il ruolo di una istituzione giornalmente impegnata, senza eccessivi clamori ma sempre con co-

erente determinazione, nella divulgazione dei valori della Pace, del rispetto dei diritti dell'Uomo e delle libertà democratiche.

Il fruttuoso solco tracciato esattamente cent'anni fa dal visionario ideatore e creatore di Maria Dolens, don Antonio Rossaro, e proseguito lungo i decenni con analoga sagacia e intelligenza dai successivi Reggenti, Padre Eusebio Jori, Pietro Monti e Alberto Robol, ha consentito al Centenario della monumentale Campana di essere celebrato, come si addice a una importante ricorrenza storica, in un contesto sì di formale ufficialità ma,

IN QUESTO NUMERO

04

Due mostre alla Fondazione
Tra memoria, filatelia e i "Presepi Contro" di Muky

06

Intervista al filosofo e politico Michele Nicoletti sull'attualità della Campana
La Pace non è mai conquistata per sempre



Un momento del concerto israelo/palestinese di Noá e Miriam Toukan

al tempo stesso, anche di grande prossimità, grazie a un territorio e una popolazione che considerano a giusto titolo Maria Dolens una realtà pressoché "familiare", sempre a portata di mano.

All'interno della programmazione ideata, le visite al Colle di Miravalle del Capo dello Stato Sergio Mattarella (19 luglio) e del Presidente della Conferenza episcopale italiana, il cardinale Matteo Zuppi (4 ottobre), oggetto di ampia copertura da parte dei media anche nazionali, ne hanno certamente rappresentato i punti più elevati e marcanti, lasciando tracce incancellabili in tutti coloro (e sono stati numerosissimi, in presenza di due eventi "sold out") che hanno avuto il privilegio di assistervi, avendo modo di apprezzare dalla viva voce delle due prestigiosa personalità interventi ispirati a profonda saggezza e dinamica lungimiranza.

Ma, scorrendo il calendario delle manifestazioni, come non ricordare l'incredibile concerto israelo/palestinese di Noá e Miriam Toukan, svoltosi in condizioni atmosferiche talmente avverse da contribuire, alla fine, a aumentarne ulteriormente il fascino? O le raffinate esecuzioni musicali dell'Orchestra Haydn e della Banda

della Guardia di Finanza, così diverse fra loro ma legate dal sapiente accostamento di repertori classici e moderni? E come non evocare il centro storico di Rovereto trasformato per tre gradevolissime serate estive in un enorme palcoscenico all'aperto dalla creatività degli artisti del Teatro Potlach?

Ritornando ancora al campo istituzionale, non può essere certamente tralasciata - anche per il suo carattere di *première assoluta* - la sessione extra-ordinem del Consiglio provinciale di Trento, riunitosi al Colle di Miravalle (e non, come da regola pressoché immutabile, a Palazzo Trentini) per adottare all'unanimità una Risoluzione di elevato profilo politico e sociale sui temi della Pace.



Il cardinale Matteo Maria Zuppi alla Campana

E l'elenco potrebbe, in realtà, proseguire oltre, dal momento che nell'anno del Centenario le manifestazioni, sia direttamente organizzate dalla Fondazione sia promosse da altri sodalizi e dalla stessa ospitate, sono risultate davvero molto numerose, dell'ordine di svariate decine.



Il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella sul Viale delle Bandiere assieme al Reggente Marco Marsilli



Il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella alla Campana

Se esigenze di spazio ci obbligano a non procedere oltre (per gli interessati ad approfondirne la conoscenza, il loro elenco completo è comunque ricavabile dal nostro sito), un ringraziamento molto sentito va indirizzato agli organismi pubblici (in primis la Provincia autonoma di Trento e il Comune di Rovereto) e alle entità private che con il loro generoso sostegno, rappresentato sia da contributi di idee che da messa a disposizione di risorse, hanno reso possibile la realizzazione di un programma di attività che, per ammissione praticamente generale, è risultato qualificato sul piano dei contenuti e ben equilibrato in quello dei settori tematici coinvolti.

Appare persino superfluo evidenziare come il positivo bilancio del "Centenario" costituisca per il Consiglio di Reggenza (che tengo pubblicamente a ringraziare, assieme ai funzionari per la fondamentale collaborazione) il miglior stimolo per proseguire con inalterato impegno nelle iniziative della Fondazione, in relazione al prossimo anno e anche a quelli immediatamente successivi. Senza poter fornire al momento anticipazioni dettagliate, in presenza di una programmazione non ancora del tutto definita, cicli di conferenze sui più pressanti temi della attualità internazionale e l'ampliamento dell'ambito della didattica a favore delle istituzioni scolastiche, tanto locali che "fuori sede", appaiono rivestire, nella agenda contemplata per il 2026, altrettanti focus privilegiati.

Concludendo su una diversa nota, anch'essa di rilevanza non secondaria, desidero ricordare come nei primi mesi del prossimo anno il Trentino ospiterà una parte consistente delle competizioni dei XXV Giochi Olimpici e Paralimpici Invernali. Il poter "intercettare" alcuni dei

protagonisti - autorità, atleti, accompagnatori - di tale prestigioso mega-evento, ricevendoli in visita al Colle di Miravalle per una presa di conoscenza diretta di Maria Dolens, costituirebbe senza ombra di dubbio un motivo di grande soddisfazione e alto prestigio per la Fondazione, rafforzandone quella vocazione internazionale già bene evidenziata dalla permanente esposizione di poco meno di 100 bandiere nazionali. Nel corso delle prossime settimane verificheremo presso le competenti sedi istituzionali la realizzabilità dell'ambizioso progetto, in modo da predisporne adeguatamente - in caso di riscontro positivo - le modalità operative.

Il Reggente, Marco Marsilli



L'Orchestra Haydn alla Campana

DUE MOSTRE ALLA FONDAZIONE CAMPANA DEI CADUTI

Tra memoria, filatelia e i "Presepi Contro" di Muky

Dal 22 novembre la Fondazione Campana dei Caduti accoglie il pubblico con due percorsi espositivi che intrecciano memoria, arte e impegno civile. Da un lato i *Presepi Contro* di Muky, dall'altro la mostra realizzata con il Circolo Culturale Numismatico Filatelico Roveretano, che per il Centenario della Campana propone una ricca selezione di editoria, medaglie e francobolli dedicati a Maria Dolens, tutti provenienti dalle collezioni dei Soci. Un doppio sguardo sul passato e sul presente, che racconta quanto la Campana continui a essere un luogo di riflessione attiva sul tema della Pace.



Somalia Il ricordo della guerra è guerra – 1993



Palestina Natale 1995-1996 – Processo di Pace

Il cuore dell'evento resta il legame ormai storico tra la Fondazione e Muky, artista che per decenni ha intrecciato la propria ricerca con la missione di Maria Dolens. È un rapporto profondo, fatto di fiducia e visioni condivise, che ha portato ogni anno — durante il periodo natalizio — a esporre i suoi presepi. Un appuntamento che non perde mai di intensità, perché i temi che attraversano il lavoro dell'artista restano drammaticamente attuali: i conflitti, da allora, non si sono fermati. Muky lo aveva compreso già dal primo presepe, dedicato alla Cambogia, e poi dai lavori successivi dedicati alle guerre che segnano la cronaca del mondo: Kuwait, Sud Marocco,

Israele, Somalia, Bosnia, Sarajevo, Palestina, Medio Oriente, Europa dell'Est, Afghanistan. Un catalogo doloroso, un archivio di ferite.

Le sue sculture sembrano nascere direttamente dalla materia viva dei conflitti: non raccontano solo un luogo, ma l'umanità che lo abita, e soprattutto quella che lo perde. Per lei l'arte è un atto di resistenza etica. Non cerca l'estetica della tragedia, ma la responsabilità del ricordo. Ogni presepe diventa un gesto collettivo, una piccola ribellione alla violenza. In questo senso, il suo lavoro si intreccia con le parole di tanti poeti del Novecento che hanno cercato di dare un nome all'orrore



2003-2004 – Irak L'oro nero corrode il sole

della guerra. Giuseppe Ungaretti, nel pieno della Prima guerra mondiale, annotava: «Si sta come / d'autunno / sugli alberi / le foglie» (*Soldati*, 1918): poche sillabe che dicono la precarietà assoluta della vita in battaglia. È una fragilità che si ritrova nelle figure modellate da Muky, corpi esposti, vulnerabili, mai eroicizzati.

Il suo percorso incontra anche la memoria globale dell'11 settembre 2001. Quel giorno, che per molti segnò l'inizio di una nuova era di insicurezza, l'artista era a New York. La scena la investì con la forza di un trauma collettivo: la polvere, il caos, le sirene, le strade bloccate, le persone che correvano o restavano immobili. Fu un passaggio cruciale nella sua riflessione: cosa può fare un'artista quando la distruzione si presenta faccia a faccia? Muky decise di continuare. Continuare a modellare, a trasformare l'argilla come testimonianza.

Il suo compito, allora, diventa preservare nomi, volti, identità. Come gesto di denuncia della ripetizione eterna della violenza nella storia umana. I presepi di Muky ripropongono proprio questa continuità terribile: cambiano i territori, cambiano le divise, ma l'essenza dei conflitti resta la stessa.

Ed è per questo che la Fondazione Campana dei Caduti continua, anno dopo anno, a esporre le sue opere: perché parlano un linguaggio che non invecchia, purtroppo. Ricordano che la guerra non è un fatto lontano nel tempo, ma una ferita ancora aperta. Sul Colle di Miravalle le sculture fanno eco ai versi di Paul Éluard, che durante la seconda guerra mondiale sottolineava che se la voce della giustizia avesse orecchie, il mondo sarebbe salvo da molto tempo.

L'arte, allora, non porta salvezza, ma memoria. E la memoria, nel contesto di Maria Dolens, è una presa di posizione, un modo di ricordare che la Pace non è un

concetto astratto, ma una scelta quotidiana e fragile. Muky insiste su questo, attraverso un gesto semplice e ostinato: continuare a modellare il dolore perché non scompaia, perché non diventi statistica.

Così, mentre la città si avvicina al Natale, i *Presepi Centro* ritornano sul colle di Miravalle come ogni anno. Restano attuali non per un destino dell'arte, ma per un destino del mondo. E ricordano che, finché esisteranno conflitti, ci sarà bisogno di qualcuno che abbia il coraggio di guardarli e trasformarli in racconto. E forse è proprio questa pietà, fragile e tenace, che le opere di Muky continuano a suggerire, mentre nel vento della Campana dei Caduti risuona il richiamo a un'umanità che deve ancora imparare cosa significhi davvero la parola Pace.



Europei dell'est



**INTERVISTA AL FILOSOFO E POLITICO MICHELE NICOLETTI
SULL'ATTUALITÀ DELLA CAMPANA DEI CADUTI**

La Pace non è mai conquistata per sempre

Nel cuore delle tensioni che tornano a scuotere il mondo, Michele Nicoletti, professore universitario, già presidente dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa, riflette sul valore universale della Campana dei Caduti, simbolo di Pace, memoria e responsabilità. Come filosofo e politico, da anni indaga il nesso tra male, etica e convivenza democratica, osservando come la violenza riemerga sempre sotto forme antiche e nuove. Nel colloquio che ci ha concesso abbiamo analizzato il ruolo del dialogo tra culture, il peso delle religioni nei conflitti e nelle riconciliazioni, e la necessità di una politica capace di costruire una volontà condivisa. Per Nicoletti, la Campana non è un monumento statico, ma un invito a riconoscere la dignità umana come fondamento di ogni ordine giusto. Per questo gli abbiamo chiesto come, nel suo percorso di filosofo e docente abbia lavorato spesso sul rapporto tra politica, male e responsabilità etica.

«La presenza del male nella storia è un mistero ineliminabile. La vediamo ora di nuovo, tragicamente all'opera, nelle guerre e nelle stragi. Dopo anni in cui, specie nel nostro Paese, ci eravamo cullati nella speranza di una Pace definitiva, la guerra è tornata a farsi sentire. Nelle forme antiche delle invasioni militari dei territori altrui, ma anche in quelle, modernissime, delle guerre tecnologiche, ma non per questo meno devastanti. Speravamo che tutto questo male potesse essere almeno in parte temperato e contenuto dal diritto internazionale e in questa direzione dopo la seconda guerra mondiale sono stati fatti significativi passi in avanti. Ma ora ci troviamo di fronte a una tragica regressione: non solo combattimenti tra soldati ma stragi di civili, deportazioni di bambini, stupri di donne, perfino la fame usata come strumento di guerra. Il messaggio della Campana appare oggi più attuale che mai».

Maria Dolens nasce come monito contro la guerra e come invito al dialogo tra popoli. In che modo questa prospettiva risuona con la sua esperienza di ricerca nelle università e nel suo lavoro internazionale?

Non bisogna stancarsi di dialogare e di creare occasioni di dialogo tra i popoli. Non possiamo pensare che la Pace si fondi solo sull'equilibrio degli arsenali o sugli scambi economici che spesso nascondono forme di sfruttamento. È essenziale far crescere il dialogo culturale soprattutto tra le nuove generazioni. Gli incontri che la Campana promuove tra insegnanti e scuole di Paesi diversi in cui ragazze e ragazzi di culture differenti possono discutere e cercare di arrivare a prese di posizione comuni sul loro futuro e il futuro dell'umanità è un lavoro appassionante e fondamentale.

Lei ha approfondito a lungo la relazione tra religione e politica. Quanto questa relazione è utile per leggere il simbolismo della Campana, che parla a credenti e non credenti con un linguaggio etico prima che religioso?

Le religioni sono il luogo in cui spesso si sedimentano i significati ultimi dell'esistenza, le cose importanti della vita, per gli individui e per le comunità. In esse si cerca un rifugio quando la sofferenza della vita diventa insopportabile, il dolore inspiegabile, l'ingiustizia intollerabile. Ad esse si ricorre in cerca di un'ispirazione, quando la vita si fa piatta e si avverte il bisogno di trascendere l'orizzonte soffocante del presente e si invoca un tempo diverso. Con questo potenziale le religioni possono svolgere ruoli molto diversi nelle società umane. Talvolta radicalizzano i conflitti esasperando la "loro" risposta ai problemi della vita e condannando le altre. Talvolta sono capaci di straordinarie mitigazioni dei conflitti, moltiplicando i sentimenti di benevolenza, di amore e di solidarietà tra tutti gli esseri umani. Spesso sono sorgenti di creatività. Il simbolismo della Campana è tra i più forti. È stata forgiata con il bronzo delle armi per annunciare la Pace, a ricordare le parole del profeta «Forgeranno le loro spade in vomeri, le loro lance in falci; un popolo non alzerà più la spada contro un altro popolo, non si eserciteranno più nell'arte della guerra» (Isaia 2, 3-4). Ed è simbolo della vita quotidiana, dello scandire del tempo, della morte ma anche della resurrezione. A ricordare che il senso dello scorrere del tempo sulla terra è questo: trasformare la morte in vita, la disperazione in speranza.

Il suo lavoro al Consiglio d'Europa l'ha portata a confrontarsi con conflitti, tensioni e fragilità democratiche. Come può un simbolo come la Campana contribuire alla costruzione di una cultura politica europea più consapevole?

Il simbolo della Campana non si erge solitario sul colle. È immerso in mezzo ad altri simboli. Le bandiere dei tanti Paesi che hanno accolto il suo messaggio



Michele Nicoletti

e hanno voluto starle accanto. La Pace non si fa da sola, ma ha bisogno della presenza di soggetti che si mettano al suo servizio. Quando ero presidente della Delegazione italiana all'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa non c'era la bandiera dell'Ucraina alla Campana e ho proposto subito all'ambasciatore ucraino in Italia di venire a Rovereto e issare la bandiera del suo Paese, tanto più che la comunità ucraina in Trentino era già assai viva. È stata una cerimonia molto significativa che ci ha consentito di esprimere la solidarietà a un Paese che già allora soffriva dell'annessione illegale della Crimea da parte della Russia. La presenza delle bandiere ci ricorda non solo che tutti i Paesi devono essere attori di Pace, ma devono anche rispettare la vita degli altri Paesi. Non c'è Pace senza giustizia, senza riconoscimento dell'esistenza dell'altro, dei suoi diritti, della sua dignità. La Pace non è solo assenza di conflitti, è «tranquillità dell'ordine» diceva Agostino, ossia dare a ciascuno il suo e ripudiare la violenza. Questo è ciò che l'Europa dovrebbe fare.

Lei ha unito pratica politica e riflessione teorica. Cosa possono luoghi simbolici come la Campana dei Caduti offrire al dibattito pubblico contemporaneo, spesso polarizzato?



La Campana è luogo di meditazione e di incontro. La sfera pubblica di oggi ha bisogno di meditazione e di incontro come del pane quotidiano. Il nostro sforzo collettivo – indipendentemente dal ruolo che ricopriamo nel mondo educativo come in quello politico – dovrebbe essere quello di moltiplicare i luoghi di meditazione e di incontro. Sappiamo bene che la sfera pubblica oggi è caratterizzata da dinamiche opposte, ossia il dire la prima cosa che passa per la mente e lo scontrarsi con l'altro, ma non serve a nulla limitarsi a condannare questi costumi. Occorre costruire alternative: non stancarsi di "ragionare" di politica e di cercare di capire le ragioni degli altri. Questo non significa affatto venir meno alle proprie idee, ma il compito della politica democratica non è imporre la "mia" volontà sulla "tua", ma faticare per costruire una volontà "nostra".

In un'epoca in cui i conflitti tornano al centro della scena internazionale, quali categorie filosofiche crede siano più utili per leggere il messaggio originario della Campana?

La categoria centrale non può che restare quella della dignità infinita di ogni persona umana. È la pietra angolare su cui è costruita la nostra convivenza democratica come si legge nella nostra Costituzione e la convivenza internazionale ed europea, come si legge nella Dichiarazione Universale dei Diritti Umani e nella Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo, di cui quest'anno abbiamo festeggiato – anche alla Campana – i 75 anni. La Campana è stata inventata per protestare contro la carneficina della prima guerra mondiale quando gli Stati nazionali dell'Europa, patria dell'umanesimo e della dignità umana, hanno lasciato massacrare milioni di giovani per affermare ideali nazionalistici. Non sazi di questo, dopo pochi anni hanno moltiplicato le politiche disumane e ci hanno precipitato nei totalitarismi, nella Shoah e nella seconda guerra mondiale. Rispettare i diritti umani non vuol dire rispettare delle idee, ma rispettare le persone in carne ed ossa, ognuna delle quali ha una dignità infinita e merita una vita piena e libera.